

Un anziano pensionato viene trafitto per la strada
Bloccati i trasporti pubblici per la caccia al killer

Uccide a coltellate poi fugge in autobus E Torino va in tilt

Un uomo accoltellato in una strada centrale da un killer misterioso che riesce a fuggire a bordo di un autobus di linea. E accaduto ieri a Torino. La vittima Ferdinando Pacifico, un pensionato di 62 anni, è stata aggredita senza una ragione plausibile. L'accoltellatore è stato inseguito da un gruppo di persone che avevano assistito alla scena dell'aggressione, ma è riuscito a dileguarsi grazie all'arrivo di un pullman, il «57 barrato».

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Un killer misterioso apparso all'improvviso per le strade di Torino. Coltello alla mano ha aggredito la sua vittima. L'ha colpito e poi è fuggito. Non in macchina ma saltando su un autobus di passaggio. Pancia tra la gente, si è chinato e ha aggredito. La polizia che insegue l'autobus così il capo luogo piemontese ha vissuto la sua giornata dell'orrore.

Tutto è iniziato poco prima delle 10 nella centrale via Fichetto a pochi metri dal comando dei vigili urbani. Solita confusione di persone che attendono l'autobus macchinate parcheggiate in doppia fila traffico impazzito. Nella folla anche Ferdinando Pacifico, 62 anni un ex operaio della Lancia originario di Ostuni in provincia di Brindisi. E in strada ha parcheggiato la macchina da poco forse è andato a fare acquisti in uno dei tanti supermarket discount che affollano la zona. All'improvviso gli si avvicina un uomo i due forse si scambiano qualche parola, poi come un fulmine la tragedia. Uomo estrae un coltello dalla cintola e colpisce ripetutamente Pacifico. Una due tre coltellate tutte mortali. Il pensionato non ha il tempo di reagire forse non capisce neppure le intenzioni dell'uomo stramazza al suolo in una pozza di sangue per lui non c'è niente da fare. Ogni tentativo di soccorso si rivela inutile. L'uomo muore quasi sul colpo d'infarto dai medicinali fendentesi. La scena viene vista da alcuni ragazzi e dagli autisti degli autobus. Superato lo sgomento tutti si mettono all'inseguimento del killer. Una corsa mozzafiato con i la-

sassinio che coore attanca e viene quasi raggiunto dalla folla. Poi un ancora di salvezza: un pullman il «57 barrato» che passa proprio in quel momento. Il misterioso accoltellatore lo prende al volo e scappa. Il pullman è affollatissimo, ne l'autista né i passeggeri si accorgono di quanto sta accadendo. Certo notano quei ragazzi che inseguono l'automezzo urlano, si sbacchiano e fanno dei segni con le mani. Fermati fermate l'autobus.

Albergatore ucciso da sicari a Giardini di Naxos

Un imprenditore edile con interessi anche nel settore alberghiero, Venerando Scavo, di 60 anni, è stato assassinato ieri con colpi d'arma da fuoco a Giardini Naxos, la località balneare nei pressi di Taormina. Il delitto è avvenuto nel palazzo antistante l'Hotel Porto Azzurro, di proprietà della vittima. Secondo una prima ricostruzione due sicari avrebbero affrontato l'imprenditore, sparando almeno 15 colpi di pistola. Le detonazioni hanno richiamato l'attenzione di alcuni operai che lavoravano all'interno dell'albergo e che hanno visto i killer allontanarsi con calma su una Fiat Uno. Gli investigatori, sulla base delle testimonianze raccolte, ritengono che il delitto sia stato compiuto da «professionisti». Venerando Scavo, titolare di un'importante impresa edile e di un altro albergo, il «Panorama», era molto conosciuto a Giardini Naxos dove la sua ditta ha realizzato numerosi insediamenti turistici.

quasi a voler indicare un pericolo. Ma non capiscono.

Il resto è la cronaca di un inseguimento con le sirene delle volanti che squarciano l'aria e le macchine della polizia che cercano di districarsi nel traffico dell'ora di punta ma niente. Il «58 barrato» con a bordo il misterioso accoltellatore non è stato raggiunto. Quali i motivi dell'omicidio? Per il momento è ancora buio lito sulle ragioni che hanno portato alla morte di Ferdinando Pacifico forse un litigio per futuri motivi di parcheggio o forse un tentativo di rapina. Per il momento c'è un solo dato certo. Mio padre era l'uomo più mite del mondo una persona perbene non aveva nemici. Non capisco veramente non capisco come si possa morire così. Sono le uniche frasi che Antonio Pacifico, uno dei tre figli del pensionato (la moglie Maria D'Emico una casalinga di 55 anni originaria di Cisternino in provincia di Brindisi non ha avuto il coraggio di recarsi sul luogo della tragedia) si sente di pronunciare di fronte al cadavere del padre.

«Assassino macellaio. Ma come si fa ad ammazzare un povero vecchio». Angelo, un giovane che ha assistito alla scena dell'omicidio e che ha partecipato all'inseguimento del killer ha ancora il fiato corto. «Piu per la rabbia di non essere riuscito a fermarlo che per la corsa» dice. Dalla folla altre persone giovani e anziane che hanno visto l'omicidio commentano l'episodio. Molti si dicono certi che si sia trattato di una rapina uno dei tanti episodi di quella microcriminalità che affligge la città della Fiat. Furti scippi spaccio di droga fanno da malinconico scenario alla vita nei quartieri periferici di Torino. Una presenza ingombrante resa ancora più forte negli anni passati dalla crisi industriale e dal conseguente degrado del territorio. Grandi agglomerati una volta tipicamente operai sono diventati veri e propri quartieri dormitorio dove la trovata facile terreno la piccola commedia criminale.

Scuola elementare Il ministro Lombardi «Verifica ma indietro non si torna»

■ ROMA. Verifica o controverifica? È la domanda posta dal convegno nazionale Smas (i Cisl) a quattro anni dalla riforma della scuola elementare, che ne ha rivoluzionato programmi ed ordinamenti. La preoccupazione è espressa dalla segretaria nazionale Daniela Colurani nella sua relazione in vista della prevista verifica di parlarne, e che questa si trasformi in una sorta di scontro ideologico tra fautori e contrari al cambiamento più forte introdotto dalla riforma. E cioè l'introduzione di un «anno» di docenti che opera su una stessa classe eliminando la figura ormai secolare del maestro unico. Preoccupazione non priva di fondamento dal momento che uno dei dodici nuovi curriculum pannellati su qualità per parlare la raccolta di temi punta proprio ad eliminare il modello per introdurre il maestro unico.

Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi presente al convegno insieme ai sottosegretari Scavallone e Corradini ha assicurato il maggior sindacato dei maestri: «In fondo che sarà vera verifica e non processo sommario» e che ai documenti già predisposti dal ministro si affiancherà anche una verifica a salcio unico con direttori ed insegnanti direttamente impegnati nel processo innovativo. Insomma una verifica senza pregiudizi ma anche smentita ad affermare il valore pedagogico del rapporto individuale insegnante-bambini. Sull'inesistente referendario, i radicali si intendono promuovere. «Nella sentenza del ministro «Bisogna che qualcosa si fa a questa signora che siamo stanchi i danni causati da questa filosofia referendaria» ormai sono tanti. Osannati ad affrontare problemi difficili complessi con questo strumento serve solo a chi non ha niente di più.

Napoli, rissa all'ospedale Volano coltellate tra ex conviventi malati di Aids

■ NAPOLI. Un pregiudicato Vincenzo Amodio di 34 anni malato di Aids è stato arrestato dopo aver aggredito nell'ospedale di Cugnò di Napoli l'ex convivente anch'egli ammalato di Aids e alcuni agenti che tentavano di bloccarlo. Prima di scagliarsi contro i poliziotti l'uomo ha infornato con un pugno una vetrata ferendosi ad un braccio ed il sangue è schizzato su due agenti. Il fatto è avvenuto nella serata di domenica ma lo si è appreso solo ieri.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia Amodio che in passato era stato ricoverato al Cugnò si è recato al terzo piano dell'ospedale dove è situato il reparto riservato ai malati di Aids. Il pregiudicato intendeva incontrare l'ex convivente Maria Rosaria V. di 30 anni. La donna però si è rifiutata di parlargli e l'uomo ha cominciato a colpirla con schiaffi e pugni.

Sono intervenute allora alcune guardie giurate in servizio nell'ospedale e successivamente una pattuglia del commissariato Arenella. Alla vista dei poliziotti Amodio ha rotto una vetrata con un pugno e si è avventato contro gli agenti. Il sangue fuoriuscito dalle ferite che l'uomo si era procurato è schizzato su due agenti che dopo una breve colluttazione sono riusciti a bloccare il pregiudicato. Indosso l'uomo una camicia e un coltello a serramanico lungo 16 centimetri che è stato sequestrato dai poliziotti.

I due agenti colpiti dal sangue sono stati sottoposti a controlli medici che hanno escluso possibilità di contagio.

Maria Rosaria V. era stata tra le organizzatrici della rivolta del 19 marzo scorso attuata dai malati di Aids all'ospedale Cugnò di Napoli.



Una pubblicità della Benetton sull'omicidio mafioso di Benedetto Grado

Sandro Mannelli

Omicidio Grado Chiesto l'ergastolo per Aglieri

La condanna all'ergastolo per Pietro Aglieri, uno dei grandi latitanti di Cosa nostra, è stata chiesta in corte d'assise a Palermo dal pubblico ministero Maurizio De Luca nel processo per un delitto di mafia di 12 anni fa. Dell'agguato rimase vittima, il 15 novembre 1983, l'anziano boss Benedetto Grado. La foto del delitto è stata resa famosa da un'azienda tessile che l'ha utilizzata per un manifesto pubblicitario. Grado fu ucciso, ha rivelato il pentito Francesco Marino Mannoia, perché aveva consentito due giorni prima ad un gruppo di fuoco della cosca di Aglieri di appostarsi in una villa della borgata di Villagrazia per uccidere Salvatore Zarcone, esponente di un gruppo mafioso rivale. Grado fu assassinato nel giorno dei funerali di Zarcone da un commando composto, secondo Mannoia, dallo stesso Aglieri e da altri due gregari: Emanuele Mazzone e Giuseppe Calascibetta. Anche per loro il pm ha chiesto la condanna all'ergastolo. In un giudizio separato ora stato condannato all'ergastolo per lo stesso delitto Ignazio Palmarà, reggente della famiglia di Villagrazia e all'epoca capo di Aglieri.

Baldassarre, presidente dell'Alta Corte: il diritto alla vita nasce dal concepimento

«L'aborto non è diritto della donna»

■ ROMA. La conclusione alla fine è come sempre la seguente: la legge sull'interruzione di gravidanza così come è non va bene deve essere cambiata. Ma questa volta lo ha detto - mentemmo - il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre. Ne ha parlato durante un'intervista concessa alla Radio Vaticana.

Per il presidente della Consulta Antonio Baldassarre «dal punto di vista del diritto costituzionale è molto difficile anzi impossibile riconoscere l'aborto come diritto della libertà della madre». Ne ha parlato ieri durante un'intervista con la Radio Vaticana. «Non è più sostenibile la convinzione secondo cui nei primi tre mesi di gravidanza il feto non avrebbe diritti in quanto incapace di relazioni».

fondamentali i cosiddetti diritti inviolabili della persona umana che non dovrebbero essere soggetti a relativizzazioni cioè non possono essere parte della negoziazione politica parte della contrattazione tra i soggetti operanti nel sistema. Questi diritti tra i quali rientra anche il diritto alla vita sono al di fuori di una collocazione politica di destra o sinistra ma sono diritti sui quali si deve costruire la società libera e democratica».

«Sopprimere un bene»

Una sortita sorprendente. «Non si può contestare che il diritto alla vita nasce nel momento del concepimento perché la vita non è soltanto quella di relazioni» ha esordito il presidente «Il diritto alla vita coincide con il momento dell'individualità il che non significa separazione dalla madre: ma avere già un qualche cosa di autonomo anche all'interno del ventre materno». E però «Questo fatto probabilmente dovrebbe portare ad un ripensamento perché nel diritto costituzionale un bene la vita del nascituro può essere soppresso soltanto se c'è un bene di uguale valore nel caso specifico la vita della madre».

«L'aborto? Non un diritto»

La conclusione di queste considerazioni è per il presidente della Consulta che «dal punto di vista del diritto costituzionale è molto difficile anzi impossibile riconoscere l'aborto come diritto di libertà della madre». E semmai - ha rilevato - una necessità che si può avere soltanto nel caso in cui la vita della madre è veramente in pericolo. In quel caso c'è veramente la difficoltà di scegliere perché si ha da un lato la vita del nascituro e dall'altro la vita della madre vite che hanno un egual valore. Quindi «diventa una scelta veramente difficile».

NOSTRO SERVIZIO

«probabilmente perché si tratta di una possibilità. Poi ha aggiunto «ognuno sceglie secondo la propria etica in questo campo. Per prudenza uso il termine probabilmente anche per pronunciarmi sulla questione dell'aborto nei primi tre mesi di gravidanza nei quali il feto non avrebbe diritti in quanto incapace di relazioni. Questa convinzione non è più sostenibile ammetto che lo fosse mai stata. Comunque oggi è molto difficilmente sostenibile».

Respondendo ad una domanda dell'intervistatore Baldassarre ha poi detto «Le costituzioni delle democrazie pluralistiche presuppongono anche un nucleo di valori

Commando stacca la luce e poi calci e sprangate a due ragazzi che finiscono all'ospedale

Ostia, agguato al Centro sociale

■ OSTIA. Un'altra storia di consueta violenza quasi quotidiana quella di martedì sera a Nuova Ostia periferia nella periferia nel Lido di Roma. Nel ruolo di protagonisti tre ragazzi in bomber con capelli rasati e armati di rudimentali spranghe. Dall'altra parte le vittime del pestaggio due giovani animatori di un centro sociale «comodo» militanti di Rifondazione comunista che ha una sezione proprio nei paraggi. Questa volta non si tratta di un'aggressione a un immigrato indifeso preso di mira per il colore della pelle come è successo fin troppe volte a Ostia. L'ultima solo un paio di mesi fa quando un gruppo di vent'anni con la testa rasata malmenò su un autobus di linea una giovane somala al settimo mese di gravidanza.

A Ostia torna la violenza delle teste rasate. Due mesi dopo l'aggressione su un autobus di linea a una giovane somala incinta due occupanti di un centro sociale della periferia sono stati sprangati da un gruppo di giovanissimi in bomber. Subito identificati e denunciati a piede libero gli aggressori. Immediata la protesta degli abitanti del complesso IACP dove sorge il centro non contro i violenti ma contro la polizia e le vittime del pestaggio.

fine l'arrivo di una volante della polizia ha messo in fuga gli aggressori. Ma a quel punto è arrivata una sorpresa amara. Improvvisa protesta degli abitanti del caseggiato. Non contro le teste rasate però ma contro gli occupanti del centro colpevoli di aver chiamato la polizia e di voler «inquinare» i propri figli. «Saranno state una quarantina di persone tutta gente che abita nelle scale qui accanto e che non che conosciamo - spiega una delle animatrici del centro - hanno cominciato a venire contro la polizia e a minacciare noi. Ci gridavano «infami bruceremo voi e il centro».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Per festeggiare la comunione di uno dei figli degli occupanti si proiettavano allegramente dei film. All'improvviso la luce è salita. Nessun problema il solito scherzo dei ragazzi che abitano nel palazzo, rosso dello IACP e che fino a tarda sera giocano nel cortile. Così due dei giovani presenti sono usciti per andare a controllare il quadro elettrico. Fuori sui muretti il solito assembramento di ragazzi e bambini. Ma stavolta l'atmosfera era diversa e bastato solo un diverbio qualche insulto gridato da una parte e dall'altra per far comparire le spranghe.

«Cercavo di parlare con quei ragazzi di risolvere le cose con la discussione come al solito. Episodi del genere succedono spesso al centro. Nel frattempo avevo fatto

rientrare gli altri nel locale anche per tenere al sicuro i nostri bambini. A un certo punto ho sentito una fitta alla testa ho tentato di reagire ma quelli hanno cominciato a colpirmi. Poi ricordo solo le urla e l'arrivo al pronto soccorso». Donato Giliotti ha una ventina di punti di sutura per una ferita al capo e dieci giorni di prognosi. A colpirla sono stati in tre i più grandi del «muretto» armati di corti bastoni di ferro ricavati dalle gambe di una sedia.

Un'azione di pochi secondi poi dalle porte del centro sono usciti i compagni di Donato per sottrarlo ai colpi. Nel tafferuglio che ne è seguito un altro dei ragazzi Tomino - che soffre di disturbi psichici e per questo è da tempo in cura al Dsm - è stato colpito a calci e pugni. Alla

Accompagnati al commissariato Donato e gli altri ragazzi hanno fornito un preciso identikit degli aggressori. E in pochi minuti gli agenti sono saliti agli autori del pestaggio si tratta di F.Z. di 19 anni (con precedenti per furto) e F.D. di 21 e di un minore di 16 anni. Tutti e tre sono stati denunciati a piede libero per lesioni aggravate.

Un brutto episodio che si va ad aggiungere ad una lunga catena di intimidazioni assalti e minacce contro il centro sociale (una ex biblioteca da tempo abbandonata al degrado e ai vandali che oggi ospita corsi di teatro e scuola popolare dibattiti e spettacoli musicali).